

ALDO FERRARI

## GRANDE EURASIA E «IDEOLOGIA RUSSA»

## INTRODUZIONE

Dopo i primi anni post-sovietici, nei quali sembrava potersi e volersi avvicinare sensibilmente all'Occidente, la Russia ha cominciato a opporsi con crescente assertività all'ordine internazionale sorto alla fine della Guerra fredda, dominato dagli Stati Uniti e basato sulla diffusione dei valori occidentali. Mosca è infatti convinta che la preminenza dell'Occidente sia ormai in declino e che si stia costituendo un nuovo sistema multipolare e «post-occidentale» al cui interno ritiene di poter recitare un ruolo importante. Questa posizione deve in effetti essere compresa non solo nella sua dimensione politica contemporanea, ma anche all'interno della specificità storico-culturale della Russia, che da secoli si confronta con l'Europa e l'Occidente senza arrivare però a farne parte compiutamente.

## IDEOLOGIA RUSSA E STORIA UNIVERSALE

La Russia è stato il primo paese al mondo a porsi volontariamente sulla via dell'europeizzazione, in particolare a partire dalle riforme di Pietro il Grande<sup>1</sup>. Da allora questo processo è stato tormentato e sostanzialmente incompiuto. Gran parte delle energie intellettuali russe è stata spesa in effetti per produrre appassionate critiche della pretesa europea e occidentale di costituire l'ultima parola della civiltà mondiale, mentre in seguito alla rivoluzione del 1917 la Russia/URSS ha

<sup>1</sup> Si veda al riguardo A. Ferrari, *L'Europa, la Russia, il Mondo*, in Id., *Il Grande Paese. Studi sulla storia e la cultura russe*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, pp. 13-26.

costituito un modello ideologico e geopolitico alternativo. In un libro apparso quando l'URSS crollava, Vittorio Strada definì efficacemente «ideologia russa» l'insieme delle tendenze di vario orientamento caratterizzate dalla volontà di indirizzare la Russia su un cammino autonomo, fondato sulle basi storiche, geografiche e sociali del paese più che sull'imitazione dei modelli occidentali<sup>2</sup>. Se il concetto di arretratezza è la chiave interpretativa della maggior parte degli studiosi occidentali, ma anche degli occidentalisti russi, l'ideologia russa pone invece la questione dell'identità storica della Russia sul terreno della specificità. Nell'ambito di questa «ideologia russa» è di particolare interesse lo sviluppo di una visione della storia universale come pluralità di civiltà autonome, non riconducibili a un unico modello, in particolare a quello occidentale. Questa concezione della storia inizia con pensatori ottocenteschi come Nikolaj Danilevskij (1822-1885) e Konstantin Leont'ev (1831-1891), che elaborarono la teoria dei cosiddetti «tipi storico-culturali»<sup>3</sup>. Questa prospettiva fu riaffermata con forza dall'eurasismo (*evrazijstvo*), senza dubbio l'espressione più radicale della aspirazione russa a individuare una via di sviluppo storico differente da quella europea e occidentale<sup>4</sup>. Il movimento eurasista nacque nell'emigrazione russa degli anni ventitrenta, in particolare a partire dalla pubblicazione a Sofia nel 1920 del saggio *L'Europa e l'umanità* in cui Nikolaj Trubeckoj (1890-1938) contestò con forza la visione eurocentrica della storia e l'imitazione del modello occidentale da parte della Russia. Trubeckoj e gli altri principali eurasisti, tra i quali Roman Jakobson, Georgij Florovskij, Dmitrij Svjatopolsk-Mirskij, Georgij Vernadskij e Pëtr Savickij, partivano infatti dal presupposto che la Russia non faccia parte né dell'Europa né dell'Asia, ma costituisca una distinta area geografica e storico-culturale che dovrebbe affermare la propria specificità rifiutando l'inserimento nello spazio culturale europeo e occidentale. Ostracizzato per decenni in URSS, che pure ne soddisfaceva per alcuni aspetti il progetto politico e culturale, l'eurasismo è rinato nell'ultimo periodo sovietico soprattutto attraverso la mediazione dello storico

<sup>2</sup> Cfr. V. Strada, *La questione russa. Identità e destino*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 40-41.

<sup>3</sup> Su questo tema rimando al mio studio *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano, Scheiwiller, 2003, pp. 86-87 e 116-118.

<sup>4</sup> Tra i tanti studi segnalo: M. Laruelle, *L'idéologie eurasiste russe ou comment penser l'empire*, Paris, l'Harmattan, 1999; Ferrari, *La foresta e la steppa*, cit.; D. Shlapentokh (a cura di), *Russia Between East and West: Scholarly Debates on Eurasianism (International Studies in Sociology & Social Anthropology)*, Leiden-Boston, Brill, 2007; M. Bassin, S. Glebov, M. Laruelle (a cura di), *Between Europe and Asia: The Origins, Theories, and Legacies of Russian Eurasianism*, Pittsburgh (PA), University of Pittsburgh Press, 2015.

Lev Gumilëv (1912-1992)<sup>5</sup>, riallacciandosi peraltro solo in parte al movimento degli anni venti-trenta.

Il discorso neo-eurasista ha conosciuto una forte diffusione nel mondo post-sovietico, rappresentando l'espressione culturalmente più radicale dell'orientamento anti-occidentale della Russia. Inoltre, l'obiettivo di riunire i territori che facevano parte dell'impero russo e dell'Unione Sovietica è alla base di ogni progetto neo-eurasista. Comprensibilmente, questa corrente ideologica è oggetto di una serrata polemica in Russia e non gode di buona fama in Occidente. Oltre ad essere entrato con forza nella piattaforma ideologica del Partito comunista post-sovietico, questo orientamento viene infatti di solito associato a figure di orientamento fortemente anti-occidentale quali l'esoterista-geopolitico Aleksandr Dugin. Peraltro, la prospettiva eurasista è stata ripresa anche da numerosi autori – economisti, diplomatici, geopolitici e militari – che affrontano la questione della nuova collocazione della Russia nello scenario post-sovietico e post-bipolare anche nell'ambito del cosiddetto «approccio di civiltà» (*civilizacionnyj podchod*), rifiutando l'idea del valore assoluto della civiltà occidentale e proponendo una visione pluralistica della storia umana<sup>6</sup>. In questo ambito si colloca anche la visione multipolare delle relazioni internazionali sviluppata alla fine degli anni novanta da Evgenij Primakov (1929-2015), che fu ministro degli Esteri e Primo ministro nella seconda metà degli anni novanta del XX secolo. La cosiddetta «dottrina Primakov», che costituisce il fondamento principale della politica estera di Mosca, può in effetti essere letta come una trasposizione nella sfera delle relazioni internazionali della concezione pluralistica della storia che ha in Russia una lunga tradizione<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Su questa figura rimando a *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, cit., pp. 251-264 e agli studi di D. Citati, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*, Milano-Udine, Mimesis, 2016 e M. Bassin, *The Gumilev mystique: biopolitics, Eurasianism, and the construction of community in modern Russia*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2016.

<sup>6</sup> Ferrari, *La foresta e la steppa*, cit., pp. 275-279.

<sup>7</sup> Sulla figura di Evgenij Primakov si vedano soprattutto il volume collettivo *The unknown Primakov. Memoirs*, Moscow, Publishing House TPP RF, 2016 e l'articolo di D. Novikov, *Rycar' rossijskogo realizma (Il cavaliere del realismo russo)*, in *Rossija v global'noj politike. Konservatizm vo vnešnej politike: XXI vek (La Russia nella politica globale. Il conservatorismo in politica estera: XXI secolo)*, a cura di F. Luk'janov, pp. 119-132, [http://globalaffairs.ru/media/docs/2017\\_book\\_final.pdf](http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf)

## EURASISMO E UNIONE EURASIATICA

La prospettiva neo-eurasista, in particolare quella radicalmente anti-occidentale di Aleksandr Dugin, è stata spesso collegata a Putin, sin dalla sua ascesa al potere<sup>8</sup>. Si tratta tuttavia di un'interpretazione poco adeguata, in quanto esiste una sostanziale differenza ideologica tra le posizioni di Putin e quelle di Dugin:

Dugin's networks are those of the European New Right, rooted in barely concealed fascist traditions, and with some assumed intellectual and individual affiliations with the Nazi ideology and post-Nazi elusive transformations. On the contrary, the Kremlin has progressively created a consensual ideology without doctrine, founded on Russian patriotism and classical conservative values: social order, authoritarian political regime, the traditional family etc.<sup>9</sup>

In effetti si ha l'impressione che molti analisti sopravvalutino l'importanza di Dugin, da un lato attribuendogli una inesistente centralità politica e culturale nella Russia contemporanea, dall'altro proiettando il suo estremismo ideologico su ogni progetto eurasiatico della Russia.

Peraltro, se l'accostamento di Putin all'ideologia eurasista appare poco fondato, la sua azione politica ha sicuramente mostrato un forte interesse nei confronti dello spazio eurasiatico e dell'Asia in generale. La centralità dei paesi asiatici è del resto ben chiara agli artefici della politica estera russa sin dagli anni di Primakov, il cui progetto multipolare si basava in primo luogo sulla prospettiva di una crescente collaborazione della Russia con la Cina e l'India per contrastare l'egemonia statunitense. Negli anni successivi il prodotto più importante di questa collaborazione è stata la nascita nel 2001 della Shanghai Cooperation Organisation (SCO). Questa organizzazione politica, economica e di sicurezza è nata come contraltare all'influenza statunitense in Asia, proponendosi come un modello di

<sup>8</sup> Si vedano per esempio gli articoli di E. Erşen, *Neo-Eurasianism and Putins Multipolarism in Russian Foreign Policy*, [http://marmara.academia.edu/EmreErşen/Papers/1097075/NeoEurasianism\\_and\\_Putins\\_Multipolarism\\_in\\_Russian\\_Foreign\\_Policy](http://marmara.academia.edu/EmreErşen/Papers/1097075/NeoEurasianism_and_Putins_Multipolarism_in_Russian_Foreign_Policy) e D. Shlapentokh, *Russia's Foreign Policy and Eurasianism*, 1 september, 2005, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav080205a.shtml>

<sup>9</sup> M. Laruelle, *Dangerous Liasons: Eurasianism, the European Far Right, and Putin's Russia*, in Id. (a cura di), *Eurasianism and the European Far Right: Reshaping the Euro – Russian Relationship*, London, Lexington Books, 2015, p. 23.

integrazione geopolitica rivolto essenzialmente alla stabilità interna degli stati componenti e privo di quei riferimenti ai diritti umani che caratterizzano invece le organizzazioni internazionali occidentali<sup>10</sup>. Alla SCO, che inizialmente comprendeva Russia, Cina, Kazakistan, Tagikistan e Uzbekistan, si sono aggiunti nel giugno 2017 anche Pakistan e India, accrescendone notevolmente l'importanza.

La ricomposizione dello spazio post-sovietico in una forma più concreta di quella rappresentata dalla CSI è evidentemente un obiettivo fondamentale di Putin, che dal 2011 in poi ha investito molto sulla costruzione di una Unione eurasiatica (*Evrazijskij Sojuz*) mirante non solo a rafforzare i legami economici tra gli stati membri, ma anche a promuoverne una futura integrazione politica. Questo progetto è stato accolto con comprensibile favore dai sostenitori del neo-eurasismo e con aperta ostilità da molti osservatori, soprattutto occidentali, che lo hanno interpretato come un tentativo di ristabilire un controllo «neo-imperiale» sugli stati post-sovietici<sup>11</sup>.

Il progetto eurasiatico avanzato dalla dirigenza russa negli ultimi anni dovrebbe invece essere studiato nella sua concreta valenza politica ed economica, senza attribuirgli una interpretazione ideologica in senso eurasista che appare molto forzata:

Gli entusiasti dell'ideologia eurasista – secondo la quale la Russia costituisce una civiltà a sé stante, contrapposta all'Europa e con la missione di unire gli immensi spazi dell'Eurasia – sono stati galvanizzati dall'idea di Putin, ma né nel suo articolo né nelle successive spiegazioni, peraltro limitate e poco concrete, vi è nulla della metafisica eurasista nello spirito di Trubeckoj, Gumilëv o Dugin. [...] L'Unione eurasiatica proposta non è ciò che vi vedono dall'esterno. Non è un'incarnazione della «grande steppa» né una rinascita dell'URSS e solo in minima parte un'alternativa all'Unione europea. [...] Al momento l'Unione eurasiatica non è che l'ennesima chiara illustrazione della situazione di transizione della coscienza ideologica russa, che inizia a distaccarsi chiaramente dalla precedente matrice imperiale, ma ancora non può e non vuole ammetterlo<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. A.J.K. Bailes, P. Dunay, P. Guang, M. Troitskiy, *The Shanghai Cooperation Organization*, SIPRI Policy Paper No. 17, 2007, [https://www.academia.edu/485042/A\\_Russian\\_Perspective\\_on\\_the\\_Shanghai\\_Cooperation\\_Organization?auto=download](https://www.academia.edu/485042/A_Russian_Perspective_on_the_Shanghai_Cooperation_Organization?auto=download).

<sup>11</sup> Cfr. M. Laruelle, *Eurasia, Eurasianism, Eurasian Union: Terminological Gaps and Overlaps*. PONARS Eurasia <http://www.ponarseurasia.org/memo/eurasia-eurasianism-eurasian-union-terminological-gaps-and-overlaps>.

<sup>12</sup> F. Luk'janov, *Nedorazumenie po-evrazijski (Un equivoco all'eurasista)*, <http://www.gazeta.ru/column/lukyanov/4735037.shtml>

In ogni caso i risultati di questa iniziativa sono stati sinora abbastanza modesti: nel luglio 2011 è nata l'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, divenuta Spazio economico comune nel 2012 e Unione economica eurasiatica nel 2015. Pur riguardando tre quarti dello spazio post-sovietico, questo progetto è stato fortemente pregiudicato dal mancato ingresso al suo interno dell'Ucraina, che dopo la crisi del 2014 ha svoltato con decisione verso l'Occidente. Inoltre, la crescente riluttanza di Bielorussia e Kazakistan a impegnarsi politicamente oltre che economicamente indebolisce non poco il processo di integrazione eurasiatica voluto dal Cremlino. L'ingresso nell'Unione economica eurasiatica di stati economicamente e politicamente deboli quali l'Armenia (ottobre 2014) e il Kirghizistan (maggio 2015) non ha certo modificato di molto tale dinamica. La perplessità maggiore riguarda pertanto proprio la capacità di Mosca di realizzare questo progetto di nuova integrazione, che richiede una attitudine «creativa» nella sfera politica ed economica di cui la dirigenza russa non ha sinora dato prova. Senza una svolta di questo genere il progetto di Unione eurasiatica difficilmente potrà assumere un contenuto adeguato alle ambizioni di chi lo ha proposto. Per usare un'espressione cara a Lev Gumilëv, la Russia odierna sembra mancare della «passionarietà» necessaria a una svolta politica di questa portata<sup>13</sup>.

Ciononostante, soprattutto dopo la profonda crisi con l'Occidente, aggravatisi ulteriormente dopo il 2014, la Russia ha molto incrementato il livello della sua collaborazione con i paesi asiatici, in particolare con la Cina. In questi ultimi anni la Russia, oltre al crescente contrasto con l'Occidente, ha in effetti preso sempre più consapevolezza dello spostamento verso est degli equilibri internazionali in seguito alla straordinaria crescita economica e politica dell'Estremo Oriente.

Contemporaneamente è anche aumentata la percezione del fatto che la posizione della Russia come ponte continentale tra l'Europa e l'Estremo Oriente possa costituire un'opportunità decisiva nel nuovo contesto internazionale. Secondo una ricerca prodotta alcuni anni fa da due tra i principali analisti russi per il Valdai Club, la Russia avrebbe bisogno di compiere una vera e propria «svolta verso

<sup>13</sup> Cfr. N. Vasilyeva, M. Lagutina, *The Russian Project of Eurasian Integration. Geopolitical Prospects*, Lanham-Boulder-New York-London, Lexington Books, 2016 e A. Ferrari, *Russia and the Eurasian Economic Union. A Failed Project?*, in A. Ferrari (a cura di), *Putin's Russia: Really Back?*, ISPPI, 2016, pp. 115-130, [http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTIN'S.RUSSIA\\_EBOOK.pdf](http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTIN'S.RUSSIA_EBOOK.pdf).

est», abbandonando la sua tradizionale mentalità eurocentrica e diventando davvero consapevole dello slittamento verso il Pacifico del centro politico ed economico globale. Affinché tale svolta abbia un impatto realmente decisivo sarebbe addirittura opportuno trasferire la capitale russa sulle coste dell'Oceano Pacifico, con una scelta ideologicamente analoga – anche se geograficamente opposta – a quella compiuta tre secoli fa da Pietro il Grande con la fondazione di Pietroburgo<sup>14</sup>.

In questa variante pragmatica, il progetto eurasiatico del Cremlino non prevede quindi una contrapposizione ideologica «eurasista» con l'Europa e l'Occidente, ma appare piuttosto una nuova strategia mirante a fare della Russia una grande potenza moderna, capace di trarre vantaggio dalla sua favorevole posizione bicontinentale, in particolare dalla vicinanza con l'Estremo Oriente. Tuttavia, il progetto russo di integrazione eurasiatica deve confrontarsi non solo con le sue debolezze strutturali ma anche con la ben più dinamica Belt and Road Initiative (BRI) lanciata nel 2013 da Pechino<sup>15</sup>.

Dopo la crisi ucraina la Russia ha notevolmente aumentato il livello della propria cooperazione strategica con la Cina e i due paesi sono concordi nel contestare l'ordine unipolare a guida statunitense emerso alla fine della Guerra fredda. Tuttavia i rapporti di forza, economica in primo luogo, sono sempre più favorevoli a Pechino e proprio per questa ragione Mosca è stata costretta a far buon viso a cattiva sorte, accettando sin dal 2015 la Belt and Road Initiative cinese e cercando modalità di integrazione tra i due progetti. In effetti il rapporto con la Cina sembra costituire la sfida maggiore che la Russia ha di fronte a sé, forse ancor più di quella del travagliato rapporto con l'Occidente<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. O. Barabanov, T. Bordachev, *Toward the Great Ocean, or the New Globalization of Russia*, Valdai Discussion Club analytical report, Moscow, luglio 2012, [http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Toward\\_great\\_ocean\\_eng\\_short.pdf](http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Toward_great_ocean_eng_short.pdf).

<sup>15</sup> Cfr. M. Lagutina, *Improving relations with Russia and Ukraine*, in A. Amighini (a cura di), *China's Belt and Road: a Game Changer?*, ISPI, 2017, [http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/china\\_belt\\_road\\_game\\_changer.pdf](http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/china_belt_road_game_changer.pdf).

<sup>16</sup> Sui rapporti russo-cinesi si vedano soprattutto gli studi di G. Rozman, *The Sino-Russian Challenge to World order. National Identities, Bilateral Relations, and East Versus West in the 2010s*, Woodrow Wilson Center, Stanford University Press, 2014; M. Lubina, *Russia and China. A political marriage of convenience*, Opladen-Berlin-Toronto, Barbara Budrich Publishers, 2017; A. Ferrari, E. Tafuro Ambrosetti (a cura di), *Russia and China: Anatomy of a Partnership*, ISPI Report 2019, <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/russia-and-china-anatomy-partnership-23001>.

## LA GRANDE EURASIA

In Russia il grande progetto infrastrutturale cinese della BRI e l'allargamento della SCO a India e Pakistan sono attualmente interpretati come una tendenziale convergenza nell'ambito di una nuova comunità politica ed economica che viene sempre più spesso definita Grande Eurasia, secondo l'espressione utilizzata da Putin durante il Forum economico di San Pietroburgo nel 2016<sup>17</sup>. Secondo Sergej Karaganov, che è tra i principali sostenitori di questo progetto:

The partnership or community of Greater Eurasia is, first of all, a conceptual framework that sets the direction for interaction among states on the continent. It should be committed to promoting joint economic, political, and cultural revival and development of dozens of Eurasian countries, backward or oppressed in the past, and turning Eurasia into the global economic and political center. It will also include East, Southeast and South Asian countries, the central part of the continent, Russia, and most likely many countries located on the European subcontinent and their organizations to the extent to which they will be prepared and able to develop constructive cooperation [...]. The partnership of Greater Eurasia should be based on the traditional postulates of international law and international coexistence, and rejection of all forms of universalism, supremacy of certain values over others, and one's a priori rightness or hegemony<sup>18</sup>.

Soprattutto l'ultima frase appare particolarmente significativa. I paesi della Grande Eurasia, si afferma, rigettano «ogni forma di universalismo, di supremazia di certi valori su altri e la giustezza ed egemonia a priori di qualcuno». Il riferimento agli Stati Uniti e ai valori occidentali è più che evidente.

La visione anti-egemonica della Russia è sostenuta anche dalla Cina in una strategia che deve però essere considerata non tanto antioccidentale, quanto post-occidentale, in un contesto cioè non di ostilità ma di riequilibrio<sup>19</sup>. La crisi con l'Occidente ha in effetti spinto la Russia a intensificare i rapporti politici ed economici con la Cina e altri paesi asiatici con i quali vi è anche un'ampia condivisione

<sup>17</sup> V. Putin, *Speech at plenary session of the XX St Petersburg International Economic Forum*, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/52178>.

<sup>18</sup> S. Karaganov, *The new Cold War and the emerging Greater Eurasia*, in «Journal of Eurasian Studies», 9, 2018, p. 90, <https://reader.elsevier.com/reader/sd/pii/S1879366518300174?token=F2EDDCD45F5B38D722FD34075BE92625EC578F2A82A5DD4E15BCDBA7B20B0697EAD76178EBD74FCFE05C6643C6193468>.

<sup>19</sup> R. Sakwa, *Russia against the Rest. The post-cold war crisis of world order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 279-280.

di orientamenti ideologici diversi da quelli occidentali. Non si tratta solo della comune visione multipolare delle relazioni internazionali, ma anche di una *Weltanschauung* incentrata su valori nazionali invece che «universali». Se nel suo discorso ufficiale la Russia di Putin si propone sempre più come un paese conservatore e fondato sui valori cristiano-ortodossi<sup>20</sup>, anche la Cina del recupero dell'eredità confuciana e l'India neoinduista di Modi stanno ribadendo il primato della tradizione culturale nazionale. Alla luce di questa evoluzione globale si diffonde sempre più in Russia la convinzione che il paese dovrebbe abbandonare definitivamente il suo vano inseguimento del modello liberale dell'Occidente – in ogni caso non più così attrattivo alla luce della formidabile ascesa dell'Asia nella scena internazionale – per affidarsi a un rinnovato conservatorismo.

Il conservatorismo viene considerato in questa prospettiva non solo una riserva dei valori ideali che incarnano la tradizione culturale di un paese, ma anche l'approccio più valido allo scenario internazionale dei nostri giorni, nel quale una nuova situazione politica sta rapidamente rimpiazzando l'ordine liberale che seguì o sembrò seguire la caduta dell'Unione Sovietica<sup>21</sup>. Il conservatorismo, infatti, è strettamente collegato al realismo politico e alla riaffermazione del primato della sovranità nazionale di fronte alle visioni sovranazionali e cosmopolite di origine occidentale. In questa ottica i principali paesi della Grande Eurasia stanno costruendo il proprio futuro sul primato della tradizione culturale nazionale: «La necessità di preservare la sovranità – non solo in senso politico-statuale, ma anche dal punto di vista identitario – viene di nuovo percepita come norma. L'utopia liberal-cosmopolita della fine del xx secolo è respinta nell'ombra»<sup>22</sup>. Abbandonata questa utopia, la Russia deve invece pensarsi in un'ottica differente, riconducibile al concetto di «civiltà»: «la discussione all'interno della categoria di civiltà corrisponde maggiormente alle particolarità della Russia e alle sue interrelazioni con i vicini, tanto a ovest quanto a est»<sup>23</sup>.

Come si è visto in precedenza, l'idea della storia universale come

<sup>20</sup> Cfr. A. Ferrari, *Russia. A Conservative Society?*, in A. Ferrari, E. Tafuro Ambrosetti (a cura di), *Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, Milano, ISPI, 2018, pp. 33-53, <https://www.ispionline.it/it/publicazione/russia-2018-predictable-elections-uncertain-future-19647>.

<sup>21</sup> Luk'janov, *Konservatism dlja épochi nestabil'nosti (Il conservatorismo per l'epoca dell'instabilità)*, in *Rossija v global'noj politike*, cit., p. 9, [http://globalaffairs.ru/media/docs/2017\\_book\\_final.pdf](http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf).

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 11.

pluralità di civiltà autonome e non riconducibili a un unico modello, in particolare a quello occidentale, non prende certo le mosse dal Samuel Huntington del *Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (1996), ma ha in Russia una lunga storia all'interno della «ideologia russa». Ai nostri giorni, infatti, la rivendicazione centrale di questa ideologia, vale a dire l'affermazione della specificità storico-culturale della Russia, si ripropone con forza nel nuovo contesto internazionale post-liberale e post-occidentale, che si sta costituendo essenzialmente su grandi stati portatori di una propria specifica civiltà. Un'idea sostenuta anche da Aleksej Miller, uno tra i maggiori storici russi dei nostri giorni: oggi «l'idea di un mondo multipolare, l'idea di un equilibrio delle forze e degli interessi nello spirito del concerto delle nazioni del XIX secolo è una politica di orientamento profondamente conservatore. E questo soprattutto sullo sfondo degli attuali sussulti dell'Occidente, oramai divenuto fonte di grandissima incertezza per il mondo»<sup>24</sup>.

In questa ottica, il «realismo conservatore» e l'insistenza sulla sovranità nazionale contribuirebbe alla stabilità della situazione politica internazionale assai più di quella occidentale, caratterizzata da un contrasto di fondo tra la retorica democratica e il perseguimento degli interessi strategici degli stati.

Questa visione accomuna la Russia ai paesi principali della Grande Eurasia che emerge quindi come l'orizzonte politico e culturale nel quale il paese può più facilmente e vantaggiosamente inserirsi. Occorre peraltro osservare che si tratta di un orizzonte in cui la Russia esce in qualche modo ridimensionata, soprattutto nei confronti della Cina: «La Russia non può evitare di riconoscere il primato generale della Cina, ma conserva parità di diritti e libertà di manovra»<sup>25</sup>.

Si tratta di parole non certo scontate nell'ottica di una Russia abituata a pensarsi come grande potenza ma che, di fronte al soverchiante dinamismo cinese, deve costruirsi un nuovo ruolo geopolitico, corrispondente tanto alle ambizioni quanto alle reali potenzialità del paese. Non a caso, alcuni studiosi vedono nell'attuale rapporto diseguale tra Russia e Cina una sorta di attualizzazione di quello instaurato nel XIII secolo dal principe Aleksandr Nevskij, che

<sup>24</sup> A. Miller, *Reformatorskij konservatizm dlja sovremennoj Rossi (Un conservatorismo riformista per la Russia contemporanea)*, in *Rossija v global'noj politike*, cit., p. 34, [http://globalaffairs.ru/media/docs/2017\\_book\\_final.pdf](http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf).

<sup>25</sup> D. Efremenko, *Roždenie Bol'soj Evrazii (La nascita della Grande Eurasia)*, in *Rossija v global'noj politike*, cit., p. 168, [http://globalaffairs.ru/media/docs/2017\\_book\\_final.pdf](http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf).

preferì sottomettersi ai mongoli dell'Orda d'oro per poter affrontare con successo i Cavalieri teutonici. Ora come nel medioevo, cioè, l'Oriente sarebbe meno minaccioso per la Russia dell'Occidente<sup>26</sup>.

Nei confronti della Cina la Russia si trova in effetti in una situazione funzionale, ma che appare al tempo stesso estremamente rischiosa alla luce del crescente divario tra i due paesi. Mosca non ha certo ragione di auspicare uno scenario nel quale l'egemonia degli Stati Uniti verrebbe sostituita da quella della Cina. L'affermazione come potenza dominante di questo paese – così vicino geograficamente e tanto più forte economicamente e demograficamente – costituirebbe una prospettiva non certo positiva per la Russia. Non si deve inoltre dimenticare che nonostante i rapporti complessi e spesso conflittuali con l'Occidente, la cultura e la società russe hanno un orientamento sostanzialmente europeo, mentre la Cina rimane un paese «totalmente altro». Un «altro» che dalle riflessioni filosofiche ed escatologiche di Vladimir Solov'ëv (1853-1900) a fine Ottocento<sup>27</sup> sino alla narrativa post-moderna di Vladimir Sorokin nei nostri giorni viene percepito con sotterranea ma costante preoccupazione, se non aperta ostilità<sup>28</sup>.

#### CONCLUSIONE

Il progetto della Grande Eurasia affonda quindi le sue radici nella visione eurasista, che costituisce l'espressione più radicale della «ideologia russa». Al tempo stesso, però, questo progetto costituisce una reazione al crescente contrasto della Russia con l'Occidente maturato negli anni del potere di Putin e si pone come una risposta alla straordinaria crescita politica ed economica dell'Estremo Oriente. Mosca sembra trovarsi molto a suo agio – tanto pragmaticamente quanto ideologicamente – in uno scenario internazionale che tende

<sup>26</sup> Sul cosiddetto «paradigma Nevskij», si veda Lubina, *Russia and China: A Political Marriage of Convenience*, cit., pp. 92-93.

<sup>27</sup> In particolare il *Racconto dell'Anticristo*, inserito all'interno di V.S. Solov'ëv, *Tre dialoghi e il Racconto dell'Anticristo*, a cura di A. Ferrari, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

<sup>28</sup> Cfr. T. Filimonova, *Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin's Writing*, in «Region», 3, 2014, pp. 219-244. Per una visione più ampia dei rapporti storici russo-cinesi si veda soprattutto il volume di A.V. Lukin (a cura di), *Rossija i Kitaj. Četyre veka vzajmodejstvija. Istorija, sovremennoe sostojanie i perspektivy razvitija rossijskich-kitajskich otnošenij (Russia e Cina: Quattro secoli di interazione. Storia, situazione attuale e prospettive di sviluppo delle relazioni sino-russe)*, Moskva, Ves' Mir, 2013. Molto interessante anche l'articolo di M. Gamsa, *Refractions of China in Russia, and of Russia in China: Ideas and Things*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 60, 2017, pp. 549-584.

sempre più a configurarsi come un gioco tra grandi potenze che perseguono i propri interessi nazionali in maniera in larga misura indipendente tanto dalle istituzioni multilaterali esistenti quanto dai valori liberali dell'Occidente<sup>29</sup>. Nel «nuovo ordine post-occidentale» che sta attivamente contribuendo a costruire, la Russia rischia però di trovarsi nuovamente in una posizione subalterna, nei confronti della Cina invece che degli Stati Uniti. E questo essenzialmente a causa di un insufficiente dinamismo economico e sociale che limita fortemente le sue aspirazioni. Senza un sostanziale sviluppo interno, nell'ambito della Grande Eurasia il ruolo della Russia sarà limitato essenzialmente alla forza militare e all'esportazione di materie prime, quindi inevitabilmente inferiore a quello della Cina<sup>30</sup>. Davvero troppo poco per un paese dalle potenzialità così grandi, che dovrebbe e potrebbe valorizzare la sua straordinaria posizione eurasiatica molto meglio di quanto stia avvenendo.

<sup>29</sup> Cfr. A. Ferrari, *La Russia e il mondo post-occidentale*, in A. Colombo, P. Magri (a cura di), *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale. Rapporto ISPI 2019*, <https://www.ispionline.it/it/publicazione/rapporto-isp-2019-la-fine-di-un-mondo-la-deriva-dellordine-liberale-22099>

<sup>30</sup> Cfr. B. Lo, *Greater Eurasia. The Emperor's New Clothes or an Idea whose Time Has Come?*, IFRI; July 2019, [https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/bobo\\_lo\\_greater\\_eurasia\\_2019.pdf](https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/bobo_lo_greater_eurasia_2019.pdf)